

# Dico, la sveglia dei diritti suona in piazza Farnese

Roma, oggi la manifestazione voluta dai gay. «Ma è per la tutela di tutti». Quasi certa la presenza di Pollastrini

■ / Roma

**LA SVEGLIA** suonerà alle diciotto in punto: è l'ora dei diritti, dunque «Diritti ora». Migliaia di sveglie tutte puntate alla stessa ora per dare una scossa alla politica timorosa di osare troppo nel riconoscere diritti alle coppie di fatto. Sarà una grande festa quella che

prenderà il via oggi pomeriggio alle 15.30 in piazza Farnese a Roma: attori, registi, scrittori, parlamentari e migliaia di cittadini che hanno aderito all'iniziativa del movimento omosessuale e della Cgil a confronto sul tema più caldo dell'agenda politica. Trentamila, forse 50mila le persone che potrebbero giungere da tutta Italia. «Ci sono decine e decine di autobus in arrivo», ha spiegato Aurelio Mancuso, presidente di Arcigay. Gli organizzatori, dopo una valutazione con la Questura sulla mole di presenze, stanno cercando di allargare la manifestazione anche a Campo de' Fiori, dove sarà allestito un maxischermo o, quantomeno, un impianto di amplificazione. Ci saranno anche i ministri a difendere una legge per i diritti civili delle persone: Barbara Pollastrini, Alfonso Pecoraro Scario e Paolo Ferrero. Il premier Prodi ha preferito che fosse la sensibilità di ognuno a indicare cosa fare, dal momento che quello di oggi non sarà un appuntamento contro il governo. Caduto, parzialmente, nel vuoto l'appello di Clemente Mastella ai suoi colleghi a non scendere in piazza. Viva, vivissima la polemica. «E allora io andrò al Family Day», ha fatto sapere il ministro. Gli altri colleghi dell'esecutivo preferiscono non manifestare, perché, come spiega Antonio Di Pietro, il governo «deve ascoltare le istanze che arrivano dalla piazza e non essere promotore di ciò che deve o non deve fare». Rosy Bindi, che insieme alla collega Pollastrini ha firmato la legge, dice che quello di manifestare «è un lusso» che chi sta nell'esecutivo non si può «permettere». Il presidente della Camera Fausto Bertinotti, «stavolta» non ci sarà perché in Germania, ma sottolinea che «tutti i fenomeni di partecipazione vanno guardati con grande interesse. Naturalmente ognuno fa valere le proprie opinioni». Il «collega» da Palazzo Madama, Franco Marini, non dice nulla sull'appuntamento romano, ma confida che alla fine si arrivi, almeno in Parlamento, ad una mediazione equilibrata grazie anche al lavoro del presidente della commissione Giustizia Cesare Salvi. Non ci sarà il segretario dei Ds Piero Fassino a causa di un impegno non più rinviabile, ma in una lettera ai «cari amici» ha augurato «successo alla manifestazione, a cui i democratici di sinistra saranno presenti perché condividiamo con voi la irrinunciabile necessità di affermare diritti uguali per ogni persona quale che siano le sue scelte di vita, il suo orientamento sessuale, il suo sistema di relazioni personali». I ds, dice Fassino che difende il ddl governativo, «intendono battersi perché l'esame parlamentare del ddl e degli altri progetti di legge depositati si concluda con soluzioni legislative adeguate. Così i ds intendono battersi perché un moderato stato sociale sia capace di assicurare alle famiglie quei servizi sociali e quelle politiche per l'infanzia e l'adolescenza, per gli anziani

ni, per la genitorialità necessari perché ogni famiglia nella sua vita quotidiana sia serena e sicura». In piazza tra gli altri (Franco Grillini deputato ds prevede circa 100 colleghi di Camera e Senato) Marina Sereni, vicecapogruppo dell'Ulivo alla Camera, i segretari di Rc, Sdi, Radicali, i capigruppo di Rc, Verdi e Pdc, i sottosegretari Manconi e Acciarini. «La sinistra c'è tutta», registra Mancuso. Anche i Ds ci saranno: con Franca Bimbi, D'Amico e Picierno. Rutelli ha fatto sapere che per lui le priorità sono altre. Per la Cdl ci saranno Chiara Moroni, Benedetto Della Vedova e Gaylib, gli omosessuali di destra. Tanti artisti e intellettuali. Il comico ligure Dario Vergassola, si sorprende dell'«accanimento terapeutico» della Chiesa. Fanno tanto rumore per nulla». Alessandro Cecchi Paone, presentatore ufficiale dell'evento, sottolinea che non sarà una manifestazione politica, né di gay per i gay: «Non ci rivoliamo alla politica, ma al Paese, per-

ché dia una sveglia al Palazzo». Anche il regista Ferzan Ozpetek stavolta scende «in piazza anche se non ci vado da anni». Alcune coppie di fatto si confronteranno sul palco con esponenti politici e di governo. Alle 18 è previsto il «grande trillo» e in serata il saluto degli ospiti Dario Fo e Franca Rame, Serena Dandini, Dario Ver-

gassola e Cinzia Leone. In conclusione il concerto con Eugenio Finardi e il vincitore di Sanremo Cricchi. Alessandro Zan, coordinatore dell'iniziativa promette: «Sarà una manifestazione dal carattere pacifico». L'iniziativa sarà seguita in diretta dallo speciale Tg3 dalle 17,30 alle 18 e da Skytg24. m.ze.

Chi partecipa	
Alfonso Pecoraro Scario	Verdi
Paolo Ferrero	Rc
Barbara Pollastrini	Ds
Marina Sereni	Ds
Franca Bimbi	Margherita
Chi non partecipa	
Giovanna Melandri	Ds
Anna Finocchiaro	Ds

## Chi va, chi aderisce ma resta a casa

**ROMA** | Ds hanno dato il loro sostegno alla manifestazione di oggi. Fassino non ci sarà perché aveva già impegni congressuali. Ma altri, sempre nella Quercia, pur condividendo non ci saranno per scelta. Così il ministro Giovanna Melandri, così la capogruppo dell'Ulivo in Senato Anna Finocchiaro. In piazza Farnese sarà al contrario presente il ministro per le Pari opportunità Barbara Pollastrini, Ds. Così come, per restare nel governo, ci saranno i ministri Paolo Ferrero e Alfonso Pecoraro Scario. Andrà per scelta convinta anche la vice capogruppo dell'Ulivo alla Camera, Marina Sereni, ds.



Due grandi lucchetti di carta riferiti ai Dico apparsi sul lampione dei "lucchetti dell'amore" di Ponte Milvio, a Roma  
Foto di Isabella Bonotto / Ansa

**L'INTERVISTA SERENA DANDINI** Oggi in piazza. «I parlamentari sono gli unici a godere dei diritti che noi vorremmo per tutte le coppie di fatto. Siano coerenti»

## «I politici contrari rinuncino ai loro privilegi»

■ di Maria Zegarelli / Roma

Lei ci sarà. «Come libera cittadina che pensa che sia assolutamente giusto partecipare, per vedere riconosciuti diritti semplici e naturali come accade in tutta Europa». Serena Dandini, oggi intorno alle 18.30, salirà sul palco allestito in piazza Farnese per la manifestazione «Diritti ora!». Da lì, come dalle colonne de l'Unità lancia una provocazione-appello ai parlamentari che voteranno contro i Dico: «Di destra o di sinistra che siano, dovrebbero rinunciare ai privilegi che possiedono già di fatto, come la reversibilità per la pensione e la previdenza in caso di malattia applicata anche ai conviventi. Potrebbero così fare un gesto di coerenza». **Diritti Ora. Sembra facile. Perché secondo lei in Italia è così difficile trovare l'accordo su una legge?** «Perché dietro questa legge ci sono giochi di potere tutti interni ai partiti, altro che diritti. È evidente che dietro i Dico c'è altro, si stanno giocando partite tra-



sversali che vanno oltre l'argomento di cui in realtà si parla». **C'è chi ci vede un braccio di ferro tra i favorevoli e i contrari al Partito democratico. È un'esagerazione?** «Mah, a questo punto nulla si può escludere. Credo che gli elettori, sia di destra sia di sinistra, guardano un po' attenti alla politica: sembra sempre che ci sia un linguaggio cifrato, come se parlasse in maniera autoreferenziale. Una politica che ormai si nutre dei propri giochi, che vive di vita propria. La senatrice Anna Finocchiaro ha detto una cosa che mi sembra interessante: c'è un eccesso di "commentismo". Tutti commentano i commenti di tutti». **E sparisce la notizia...** «Forse perché questa è una politica fine a se stessa, di sopravvivenza, dove abbondano partiti e partitini, mozioni e mozioncine, dove il "no" o il "sì" ai Dico o all'Afghanistan in realtà vogliono dire altro, come se gli argomenti avessero però il loro contenuto e fossero diventati dei segnali per la lotta politica. Si alzano le bandiere dei no e dei sì a secon-

da della convenienza. C'è stato uno svuotamento totale di significato: che grande tristezza». **Secondo la Chiesa i Dico sono una minaccia alla famiglia. Non prova sensi di colpa verso l'articolo 29 della Costituzione andando in piazza?** «La Chiesa porta avanti un altro gioco di potere sulla pelle di chi non ha diritti. Di fatto in piazza i cattolici ci sono e sono tanti. A me è capitato di sfilare tante volte a braccetto con i cattolici: ancora una volta la realtà della vita quotidiana è diversa da come la dipingono, tutti presi da questo commentismo di cui è vittima anche la Chiesa». **Se la Chiesa e la politica sono così** Anche sui Dico prevale una nuova malattia, il «commentismo» Non si parla dei fatti si commentano

**lontane dalla società civile, l'informazione che ruolo può svolgere per fotografare il Paese per quello che è?** «L'informazione ha una grande responsabilità, peccato sia complice di questo circolo vizioso per cui vanno in onda nei telegiornali i commenti dei politici alle notizie e non le notizie, che perdi di vista. Devi farti un'idea attraverso i commenti: ci fosse uno che dice la notizia così come è senza aggiungere altro... Oggi il giornalismo televisivo più efficace è quello che fanno "le lene"». **Lei ha proposto ai parlamentari contrari ai Dico di rinunciare ai loro privilegi. Una provocazione?** «No, è una richiesta di coerenza perché la coerenza è un valore. Chi è contrario al riconoscimento dei diritti alle coppie di fatto ha tutto il diritto di votare contro, ma inizi sin da subito, anche alla luce del 740 che ha, a rinunciare ai propri privilegi parlamentari. Sarebbe un bel gesto». **La manifestazione di oggi è organizzata dal movimento omosessuale, non sarà per questo che c'è chi esita ad andare?**

«Questo è totalmente sbagliato: qui stiamo parlando della libertà e dei diritti delle persone. Chi può giudicare cosa succede nella camera da letto di una persona? Stiamo parlando di una legge che mette a posto la situazione di chi, per i più disparati motivi, ha deciso di vivere insieme ad un'altra persona senza sposarsi. Due anziane amiche che decidono di vivere insieme per aiutarsi e sostenersi, un uomo o una donna, due omosessuali. Non sta a noi giudicare cosa sia giusto o no. Una società civile deve dare diritti a persone che decidono di condividere la propria vita per un tratto molto lungo, visto che sono necessari addirittura nove anni per poter opporre alcuni diritti. Senza togliere nulla ai parenti». **A lei piace il ddl Bindi- Pollastrini?** «Non lo conosco a menadito come il presidente Salvi, ma a me sembra un ottimo primo passo fatto con grande accuratezza. Può essere migliorato su questo non c'è dubbio, ma bisogna dire con chiarezza se si vuole boicottare o no la legge. A me piacerebbe che il mio parlamento discutesse scervo da pregiudizio e da pressioni».

**Il commento** DELIA VACCARELLO

**IN PIAZZA** Sette anni dopo il Gay pride il centrosinistra è finalmente al governo. Ora non s'inchini alle imposizioni del Vaticano

## Unioni civili, diritti e rispetto per tutti. Anche dalla politica

Nel 2000 a Roma c'è stato il primo World Gay Pride, la manifestazione internazionale dell'orgoglio gay, milioni di persone in piazza. Un evento che segnò una svolta. Il giorno dopo la percezione sociale dell'omosessualità cambiò. La lesbica e il gay divennero i probabili vicini della porta accanto, poiché erano stati protagonisti insieme a tanti «eterosolidali» di una sfilata piena di entusiasmo, animata dal coraggio di vivere l'amore - ogni amore - a testa alta. Le persone trans non furono più in ogni occasione additate come «mostri». Germogliava la speranza del rispetto. Quella manifestazione, tanto osteggiata dalle gerarchie vaticane, che fece meritare a Giuliano Amato l'appellativo di

«dottor purtroppo» perché disse che «purtroppo» non la si poteva vietare, aveva fatto sperare in una stagione della convivenza. Siamo nel 2007. Possiamo dire che abbiamo messo a frutto questi sette anni? Che sono serviti a comprenderci meglio? Se civiltà vuol dire convivenza, chiediamoci come vivono nella grande «casa Italia» le persone etero, omosex e trans. A me sembra che vivano da separati in casa. In Parlamento è stata eletta la prima deputata trans, Wladimir Luxuria, ci sono anche rappresentanze gay e lesbiche. Questo Parlamento vuole discutere di unioni civili. È civile dire a coloro che si tratta di «deviati»? Lo ha fatto una «convivente» di Luxuria, Grillini, De Simone, Silvestri, e cioè la senatrice Binetti. I toni si sono

fatti aspri, duri. Ricordano il Calderoli che ieri diceva «culattoni». Sono i toni ostili di chi non vuole né vedere, né sentire, tantomeno comunicare. Di recente anche Andreotti non è stato da meno. Ha dichiarato che soltanto oggi capisce perché «la madre da ragazzino non voleva mandarlo al cinema da solo». Nel buio della sala avrebbe potuto essere travolto dal perverso che agisce di nascosto. Sono parole che tendono a scavalcare la stagione del 2000 e degli anni immediatamente successivi che avevano incrinato lo stereotipo dell'omosessuale pedofilo, infelice, corrotto e corruttore inaugurando l'idea di omosessuale come soggetto di diritti, «persona» come tutti, né più né meno. Oggi, invece, il primo sussulto è quello di saltare sulle barricate, di erige-

re una trincea tra le pareti della grande «casa Italia», e sparare proiettili verbali ai «conviventi». È un modo di fare ormai palese negli ultimi due anni, ed è sostenuto dai giudizi delle gerarchie vaticane. Non importa se l'Organizzazione mondiale della sanità ha cancellato da decenni l'omosessualità dall'elenco delle malattie mentali. Dire «deviato» è un modo per individuare un nemico. È come dire «prostituta» a una donna che vive liberamente la propria sessualità. Ci sono poi «falsi amici». È raro non sentirsi affermare a un politico di destra: «bada, ho tanti amici omosessuali». È un modo per svelare, proprio quando la si nega, la tendenza all'ostilità. È un issare una falsa bandiera bianca. Perché gli amici, quelli veri, non sono un orpello: si ri-

spettano. Chi si dice contrario a riconoscere diritti di cittadinanza ai propri «amici» li tratta, di fatto, da nemici. Il tiro al bersaglio è legato alla visibilità. Se oggi la maggioranza non elude il tema delle unioni civili, e dichiara di sostenere, se i media trattano spesso l'argomento, se una manifestazione a piazza Farnese chiede il rispetto dei diritti civili, vuol dire che l'eredità del 2000 ha lasciato il segno: prima si taceva, oggi di omosessualità si parla. Ma da allora sono passati sette anni. Perché non sia 70 volte 7 dobbiamo invertire la rotta, unirli civilmente nel dialogo, costruire un'antropologia laica che si basi sul confronto. Per non separarci, né tanto meno divorziare, dal «diverso» che vive in ognuno di noi.